

PD: un partito tra Scilla e Cariddi
Alla ricerca di un “federatore” del Centro-sinistra bolognese
A cura di Mario Chiaro

Le due rupi poste tra l'Italia peninsulare e la Sicilia, affacciate sullo **stretto di Messina** – note fin dall'antichità per il pericolo che rappresentavano per la navigazione – hanno contribuito a creare tanti miti. Lo stretto, in particolare, era ritenuto la sede di due mostri che creavano enormi vortici: **Scilla** (*colei che dilania*), vicino Reggio Calabria, e **Cariddi** (*colei che risucchia*), sulla costa siciliana. Da questa metafora possiamo partire per raccogliere le **inquietudini** di quanti assistono a ipotesi strategiche che, nel confuso dibattito interno al partito Democratico, tendono a mescolarsi, ad alternarsi in continue svolte e contro svolte.

Si avverte che le linee di confronto tra i nostri leader presentano *tutte* aspetti problematici e che praticamente nessuno ne discute o si assume l'onere di stimolare un sereno e aperto dibattito: - sia che si tratti della linea riassumibile col termine di **partito a ‘vocazione maggioritaria’** (formula che possiamo legare a Veltroni e che esprime una decisa tensione verso il bipartitismo, negando spazio alla sinistra estrema e al centro),

- oppure che si tratti della linea di un **partito di ‘alleanze aperte’** sino a frammenti del centrodestra (linea pragmatica che possiamo legare a Bersani e che tollera eccezioni di rilievo all'assetto bipolare del sistema politico).

Non si tratta di problemi solo per sofisti, ma ben influenti sulla stessa **politica locale** ormai avviata alle elezioni del nuovo Sindaco e del Consiglio comunale. Bologna infatti si prepara ad affrontare un delicato momento della sua storia civica e democratica mentre sullo sfondo, inevitabile frutto delle visioni strategiche, c'è un partito che fa molta fatica a riflettere criticamente sui limiti della cultura neo-liberista la quale, negli ultimi decenni, ha tanto influenzato la politica italiana (a partire dalla legislazione e dall'attenzione generale all'ambito del lavoro).

1. Le stagioni dell'Ulivo

Con la caduta del **Governo Prodi II** (24 gennaio 2008) si è conclusa **la stagione politica dell'Ulivo**. Stagione iniziata nel febbraio del 1995.

Si tratta di una vera e propria “ristrutturazione del sistema politico” che trova il suo *humus* negli **eventi del 1989**: la fine della *guerra fredda* col crollo del muro di Berlino; il processo di cambiamento istituzionale, manifestatosi con i referendum di riforma elettorale del 1991 e 1993¹; l'esplosione di «Mani pulite», operazione promossa dalla Procura di Milano all'indomani delle elezioni del 1992. Nell'Italia uscita dalle urne nel 1994, con la vittoria di Berlusconi, sopravvive l'assetto politico precedente, in particolare per il centro e la sinistra. A questo punto c'è la presa di coscienza della necessità di andare oltre, iscrivendo nel sistema maggioritario e bipolare il superamento della frammentazione partitica accompagnata dallo strapotere delle oligarchie interne, dando forma a una coalizione pre-elettorale con l'indicazione del candidato premier. Nasce così l'**Ulivo**: una formula nuova, in cui però i soggetti politici erano gli stessi della fase precedente, con comportamenti arretrati rispetto alla nuova forma della proposta politica.

Il **Governo Prodi I**, dopo la vittoria elettorale del 1996, durò due anni e mezzo e venne defenestrato con una manovra interna alla sua coalizione. Il frutto più significativo di quella stagione fu l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea, dopo che era stata avviata un'importante azione di risanamento finanziario del paese.

Il resto della XII legislatura e di tutta la XIII trascorsero nel tentativo di tenere aperto lo schema bipolare e concretizzare un'ipotesi politica che chiudesse la transizione. Berlusconi, al governo dopo la vittoria del 2001, dovette affrontare la riluttanza dell'**UDC di Casini** e di **AN di Fini** a dar vita a una formazione unica del centro-destra. Nell'opposizione, **Rutelli** (giunto ai vertici della neonata Margherita) non riuscì ad aggregare e a fondere le componenti cattoliche e post-cattoliche (non mantenendo così la promessa della Margherita come “inizio” di Ulivo) e nemmeno a realizzare qualche innovazione di rilievo della forma partito, adattandosi in sostanza alla deriva personalistica dei nostri partiti; **Fassino** rimase sulla linea del primato del partito, tanto illusoria quanto (come gli altri) cedevole al neo-liberismo pervasivo di quegli anni.

In questo clima **la legge elettorale del 2005** (il famoso **Porcellum**²) produce il ritorno a un ruolo dominante delle oligarchie partitiche dentro le coalizioni e delle segreterie dei partiti al loro interno.

Il **ritorno al proporzionale** è proprio la linea discriminante che distingue la coalizione che ha sostenuto il *Governo Prodi I* e quella che ha sostenuto il *Prodi II*.

Col *Porcellum*, alla vigilia delle **elezioni del 2006**, il centro-destra metteva in piedi un sistema elettorale proporzionale a liste bloccate, antagonista al sistema maggioritario e all'ipotesi politica dell'Ulivo. Col nuovo schema competitivo si accentuavano le divisioni tra alleati: ognuno doveva cercare voti per sé nel bacino della coalizione di cui faceva parte. I partiti dunque dovevano procedere alleati (per vincere insieme)... ma facendosi anche la guerra (per pesare nella coalizione). Il nuovo meccanismo riusciva a ridare forma all'**alleanza del Centro-destra**.

Per il **Centro-sinistra**, lo si capisce bene oggi, rappresentò invece di fatto **la fine dell'idea dell'Ulivo**: in un sistema elettorale che premiava le oligarchie di partito in quanto tali, era viceversa necessario un *vero partito* (con diessini, socialisti, repubblicani e cattolici disponibili a convergere e a fondersi in una nuova realtà).

L'**Unione**, invece, divenne di fatto un **collage di partiti** col punto di unità nel solo candidato Prodi, ma con un debole contenuto politico (al contrario di quanto si è detto, si trattava di un programma denso ed impegnativo... per partiti poco convinti). Il **Governo Prodi II** di fatto è stato in carica per 1 anno, 11 mesi e 19 giorni (dal 17 maggio 2006 al 7 maggio 2008, giorno di entrata in carica del Governo Berlusconi IV). L'ultimo atto del suo lungo logoramento è il ritiro dell'appoggio al govorno dell'Udeur di Mastella. Ma Mastella è solo l'ultimo fotogramma del dramma: in realtà il conflitto nell'Unione e nel Govorno Prodi non fu affatto "meschino" e "particolaristico": iniziò sulla materia pensionistica e si arroventò sul protocollo del *welfare*. Un problema di cultura politica? Un problema di sintesi politica?

Così si arriva alle **elezioni del 2008** con la nuova legge elettorale firmata Calderoli.

Il successo di Berlusconi con la sua nuova creatura (il **Partito delle Libertà** in cui confluiscono FI e An) è netto: la sua coalizione ottiene oltre 17 milioni di voti alla Camera (circa 3 milioni e mezzo in più dell'alleanza **Pd e IdV**, che sosteneva Veltroni). Dal punto di vista territoriale, il **Pdl** è il primo partito in 67 province, il **Pd** in 35, la **Lega** in 6. Il **Pd** prevale nelle tradizionali regioni rosse (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) e nelle nuove regioni "rosa" del Centrosud (Molise e Basilicata), mentre crolla in regioni dove si era consolidato (fra tutte: la Campania). La **Lega** si impone nel Nord padano, ma soprattutto nelle sue zone di origine pedemontane, che negli ultimi 20 anni hanno visto la crescita dell'economia di piccola impresa.

La perdita nel centrosinistra è colmata in parte dall'IdV, che ottiene un buon 4,4% (quasi il doppio rispetto al 2006). Mentre l'**Udc** tiene il suo segmento di voti, sono le forze della **Sinistra Arcobaleno** a subire un tracollo: perdono il 7% su base nazionale (nel 2006 avevano ottenuto oltre il 10%; ora si fermano a poco più del 3%, due milioni e mezzo di voti in meno).

Quanto al **Pd**, mantiene le posizioni del 2006 ma con un predominante apporto di *voto "utile"* dall'elettorato di sinistra, ma solo in parte compensativo di elettori ulivisti nel 2006 (che nel 2008 si astengono dal voto). Voto utile e strategia elettorale prosciugano di fatto tutta l'area alla sua sinistra (partiti esclusi dalla coalizione che non superano la soglia, elettori di sinistra che non vanno a votare). **Un "magro" PD si ritrova da solo.**

Con un dato "sistemico" enormemente rilevante (per tutti, centrosinistra, centrodestra, centristi): la **percentuale di non votanti** si attesta intorno al 20%.

Considerando gli aventi diritto al voto (tutte persone in carne e ossa, che pensano, consumano e reclamano servizi!):

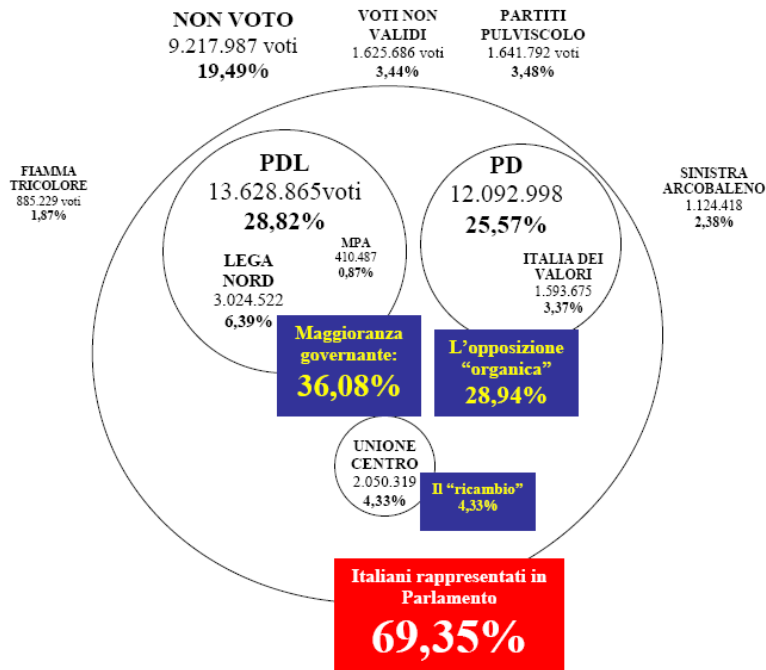
la maggioranza governante dispone di un consenso effettivo del 36,08 % degli italiani, l'opposizione "organica" del 28,94%,

Il **PDL** gode del consenso del 28,82% degli italiani, il **Pd** del 25,57%.

L'alternativa al "**Centro**", a sua volta, gode del consenso del 4,33% degli italiani.

Il grafico sotto riportato inquadra bene la situazione al 2008 per la Camera.

*Elezioni 2008 (Camera dei Deputati)
Elettori aventi diritto di voto (Italia): 47.295.978 (100%)*



Dove sta la possibilità del PD di rimontare sino al fatidico 51%?

Sta nell'alleanza con il Centro (anche a costo di deragliare dall'assetto bipolare) o nella riorganizzazione di tutto il Centro-sinistra, ponendosi fundamentalmente la sfida di come riportare al voto e all'impegno i tanti delusi del PD e i tanti delusi della cd. "sinistra radicale"?

Questo è l'interrogativo cruciale delle nostre discussioni.

Non è evidentemente solo un problema di come ristrutturare un mero cartello di organizzazioni partitiche in vista della formazione di governi: è il problema di come fondere, con elasticità ma anche con determinazione, il nuovo Centro-sinistra italiano... e qui conta la cultura politica, l'intuizione strategica, la cura perseverante del dialogo e del confronto, il coinvolgimento serio degli attori sociali, la cura della discussione, la circolazione dell'informazione, l'espansione della formazione per tutti i cittadini simpatizzanti, la valorizzazione di leve di nuovi animatori e responsabili, la stessa ricerca di "nuovi imprenditori" della politica (cioè i veri leaders che oggi mancano: con forte senso della propria autonomia, ma anche delle proprie responsabilità di servizio).

2. Il DNA di un Partito

A ben guardare, a dare l'ultima e forte spinta alla caduta del **Governo Prodi II** è stata proprio la **nascita del Partito democratico** con la matrice impressa da **Veltroni**, nell'ottobre del 2007. Un partito (frutto di un accordo tra tutta la struttura dei **DS** e i leaders della **Margherita**) che porta iscritto nel proprio DNA l'archiviazione del sogno dell'Ulivo: un Ulivo ospitale e aperto tendenzialmente a tutto il centro-sinistra italiano, un Ulivo capace di aspettare i ritardatari... un Ulivo intelligentemente "coalizionale", a partire da "chi ci sta", ma lanciando ponti e reti anche agli altri, certo non "segandoli"

In realtà col Governo Prodi cade non solo un Governo, **cade tutto un disegno politico di lunga incubazione**. Il DNA del nascente PD è infatti quello del **partito a "vocazione maggioritaria"**. Ricordiamo quanto entusiasmo fu manifestato intorno a questa espressione! Cosa voleva dire, cosa potrebbe dire oggi? Si trattava di un tendenziale "bipartitismo", fondato su un ragionamento del tipo: **sono convinto di avere la cultura politica, i collegamenti sociali e gli strumenti per rappresentare tendenzialmente da solo la metà della società politica italiana. Il che non esclude qualche alleanza più o meno opportunistica e felice!**

Ebbene, questo nostro partito è in grado di essere tutto questo? C'è probabilmente un senso della misura e del limite da affermare anche in politica. Le forze politiche, anche le più innovative o più travolgenti, hanno sempre dei limiti storici, di cui debbono essere ben consapevoli.

I promotori di questo incontro segnalano nel loro invito **l'enorme problema del PD a fare positivamente i conti col liberismo** che ha avvolto la società italiana dagli anni '90 in poi, specialmente nella materia del lavoro. Un problema decisivo, per risolvere più compiutamente il quale ci possono essere di aiuto anche visioni differenti, con un profitto superiore ai costi.

La grave sconfitta elettorale e il Congresso del 2009 con l'elezione di **Bersani** a Segretario offrono il campo per una **nuova visione**, quella di **partito coalizionale**, un Nuovo Ulivo fondato su una casa comune dei riformisti da costruire insieme. Bersani nella mozione congressuale rigetta la strada della semplificazione veltroniana e in particolare **l'idea di un'autosufficienza del PD**. Alla **Festa di Torino nel 2010** confermerà questa linea con l'idea del NUOVO ULIVO: *“E vogliamo discutere queste idee con le forze di centrosinistra disposte a stringere con noi un patto che abbiamo voluto chiamare Nuovo Ulivo. Nuovo Ulivo per dire che meccanismi di alleanza non affidabili come l'Unione non li vogliamo più. Non voglio più Governi che disfanò al mattino quello che hanno fatto la sera prima. Chi ci sta si vincola a un progetto comune e a un accordo politico e offre la disponibilità a un percorso che aiuti la riorganizzazione di un centrosinistra di governo... Noi vogliamo che a partire dal Nuovo Ulivo si cerchino le condizioni, se esistono, per un patto di governo con le altre forze dell'opposizione parlamentare. Vogliamo che a partire dal Nuovo Ulivo si cerchino le condizioni per discutere con tutti, con tutti quelli disponibili, fuori e dentro il Parlamento, di regole del gioco, di riforma delle istituzioni di difesa della Costituzione. La democrazia non è solo affare nostro. Bisogna che tutti se ne preoccupino. Questo intendiamo parlando di alleanza per la democrazia...”*.

Sembrano affermazioni convincenti ma:

1) la **chiarezza-affidabilità** è una cosa tutta da conquistare, sapendo che partecipano alla discussione altri soggetti, che giustamente tengono alle loro verità. Niente si impone a nessuno. La sintesi è un grande problema di dialogo e nello stesso tempo di capacità di far convergere, di discussione di base e azioni di leaders, e ancora di culture politiche che si avvicinano riconoscendo ciascuna qualche limite ...

2) nel ragionamento di Bersani, con una certa forza, c'è però anche la prospettiva di **ulteriori “alleanze democratiche”**. Si dice per “mandare a casa Berlusconi”... e fosse solo questo, fosse questo davvero possibile senza aspettare responsi elettorali! Ma quali sarebbero i costi? Può essere scambiato un “governo di garanzia democratica” comprensivo di forze di Centro (con l'adesione al “modello tedesco” in materia elettorale) o comprensivo di forze di Centro-destra (con l'adesione a modelli più o meno presidenzialistici in materia istituzionale, ma anche in quella elettorale ad essa vicina)? E nelle materie sociali ci può essere davvero uno scambio con queste forze in materia di **lavoro e welfare**?

In ogni caso, davvero si credono realistiche alleanze dal centro alla sinistra radicale? E se non lo si crede possibile, chi si preferisce? Con chi si preferisce avere un destino comune, anche non esaltante, ma di qualche spessore e utilità per il nostro Paese?

Il Pd insomma sembra ancora **un progetto incompiuto**. Sembra incerto, tra Scilla e Cariddi. Tra bipartitismo o solo bipolarismo, tra alleanze di Centro-sinistra ed altre alleanze più o meno eterogenee. Senza dire dei problemi della partecipazione e gestione interna al partito stesso. Come uno strano albero, il PD ha radici salde che non riescono a propagarsi. Il fusto è fragile e i rami rinsecchiti. Le foglie (le fazioni, le lobby, le fondazioni) invece crescono.

Il dialogo è aperto...

¹ Nell'agosto del 1993 il **Mattarellum** (dal relatore Mattarella) sostituisce il precedente sistema proporzionale in vigore dal 1946 (rimane fino al 2005, sostituita dal **Porcellum** di Calderoli): si introduce per l'elezione un sistema misto, maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari, unito per il rimanente 25% dei seggi assegnati al recupero proporzionale dei più votati non eletti per il Senato (il cosiddetto “scorporo”) e al proporzionale con liste bloccate e sbarramento del 4% per la Camera. Un sistema dunque con tre diverse modalità di ripartizione dei seggi (quota maggioritaria di Camera e Senato, quota proporzionale alla Camera, recupero proporzionale al Senato). Il **Mattarellum** regolò le elezioni del 1994 (XII Legislatura), 1996 (XIII Legislatura) e 2001 (XIV Legislatura).

² La Legge del 2005, ideata principalmente da Calderoli e approvata con i voti della *Casa delle Libertà* (FI, AN, UDC, LN) ha modificato il precedente meccanismo misto (**Mattarellum**) in favore di un sistema “proporzionale corretto” a coalizione, con premio di maggioranza ed elezione di più parlamentari contemporaneamente in collegi estesi, senza possibilità di indicare preferenze. Sistema completamente nuovo, anche se il premio di maggioranza per la coalizione vincente alla Camera era già in due leggi nel passato: *Legge Acerbo* del 1923 e la cosiddetta “Legge truffa” del 1953. Punti salienti della Legge del 2005: 1) *Abolizione dei collegi uninominali*; 2) *Liste bloccate*; 3) *Premio di maggioranza*; 4) *Programma elettorale e capo della forza politica*; 5) *Coalizioni*; 6) *Soglie di sbarramento*. Il **Porcellum** ha regolato le elezioni politiche del 2006 (XV Legislatura) e del 2008 (XVI Legislatura)